

tra le **righe**di **Giuseppe Di Stefano**

L'arte di non capire «La famiglia Fang»

Il dilemma che, a un certo punto, Kevin Wilson mette in campo, recita così: non sono i bambini che uccidono l'arte, bensì è l'arte che uccide i bambini. L'arte in questione non è quella tradizionale che mira al gusto estetico, naturalmente, ma l'arte concettuale di cui hanno fatto la loro ragione di vita Caleb e Camille. I due si servono dei figli Annie e Buster (chiamati universalmente la «bambina A» e il «bambino B») per inscenare spericolate performance in banche, ipermercati, ristoranti, con azioni imprevedibili, rischiose per la salute, al limite della legalità, che stupiscono, allarmano, si concludono a volte con l'arresto. L'arte come trasgressione, provocazione, tentativo di ribaltare valori consolidati, come sfida ai luoghi comuni (Buster a nove anni, truccato da femminuccia, viene eletto miss). Happening la cui forza artistica non risiede nell'azione in sé ma nella reazione che provoca in chi involontariamente vi assiste. Annie e Buster, per quanti sforzi facciano, non riusciranno a scrollarsi di dosso questa idea dell'esistenza come ininterrotto gioco delle parti, faticeranno a liberarsi dell'influsso nefasto dei genitori che, al colmo dell'esaltazione professionale, faranno perdere le loro tracce, alimentando il dubbio di un evento pianificato o di essere rimasti vittime di un sanguinoso rapimento conclusosi con la morte. Un senso di fragilità accompagna i due fratelli dall'infanzia all'età adulta, lasciandoli incerti di fronte alle difficili scelte della vita. Annie avrà un



La copertina
Il libro edito da **Fazi**

certo successo nel cinema, al punto da sfiorare l'Oscar, ma dovrà vedersele con l'alcol e le precarie storie di sesso con giornalisti e colleghe; Buster, giovane scrittore stroncato dai critici, dovrà invece accontentarsi di un lavoro free-lance. Mandato in Nebraska a intervistare quattro reduci della guerra in Iraq, che costruiscono armi finte e sparano cannoni a patate per combattere la noia, si sottoporrà alla prova della lattina di birra sulla testa, alla maniera di Guglielmo Tell, ma, colpito per sbaglio, riporterà gravi ferite al viso.

Genitori oppressivi che vivono in funzione dell'arte, che hanno «una concezione piuttosto radicale dell'essenza dell'arte». La vita ridotta a una commedia. Vi prendono parte alla loro maniera, costruendo brevi sceneggiature o, al bisogno, improvvisando, come quando accorrono a Saint Louis al capezzale di Buster sfregiato dal colpo di cannone, e si presentano fingendosi anche loro feriti, avvolti da bende e medicazioni su tutto il corpo. Stravolgendo in tal modo il confine tra realtà e finzione, al punto che l'imprevisto invito a Buster di incontrare gli studenti e parlare del processo creativo delle sue opere, si ammanta di sospetto: «Buster guardò immediatamente i genitori. "Siete stati voi a organizzare questa cosa?"». Tutto, nel loro mondo, era possibile. Annie e Buster, alla fine, si salvano? Alla ricerca dei genitori scomparsi, incontrano Hobart, il mentore del padre, ormai novantenne, il quale dice loro: «Voi due siete grandi artisti.

Siete capaci di separare l'arte dalla realtà. Molti di noi non sanno farlo». «La famiglia Fang» è anche questo, ironica rappresentazione di una certa arte contemporanea. Un libro esilarante ma allo stesso tempo malinconico.

Kevin Wilson: "La famiglia Fang", **Fazi editore**. Il libro verrà presentato domani alle 18, alla Casa delle Letterature, piazza dell'Orologio 3, da Sara Antonelli e Cecilia Ribaldi. Modera Maria Ida Gaeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

